

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

N. 4706

DISEGNO DI LEGGE

d’iniziativa del senatore D’ONOFRIO e DANZI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 4 LUGLIO 2000

—————

Aumento del trattamento minimo di pensione per i coltivatori
diretti, coloni e mezzadri

—————

ONOREVOLI SENATORI. - L'indagine sui consumi delle famiglie condotta dall'Istat nel corso dell'anno 1998, che offre il riferimento per la valutazione del fenomeno della povertà e della esclusione sociale, ha indicato in 884.000 lire mensili la linea di povertà relativa.

Le associazioni pensionati del lavoro autonomo in agricoltura, facendo anche riferimento a tale indagine, hanno richiamato l'attenzione sull'attuale importo pensionistico al minimo per gli agricoltori, che è pari a 720.900 lire.

I dati statistici dimostrano in modo inequivocabile che il comparto agricolo ha vissuto e tuttora vive una crisi strutturale che non ha avuto e non ha uguali in nessun altro settore.

Basti evidenziare che nel 1946 gli addetti erano oltre il 30 per cento della popolazione nazionale, mentre oggi i professionali, occupati a tempo pieno, si riducono a poco più del 4 per cento.

A fare maggiormente le spese di tanta rivoluzione, sono stati principalmente i piccoli proprietari coltivatori diretti, i mezzadri ed i coloni.

Il ridimensionamento e la ristrutturazione del settore agricolo è una conseguenza evolutiva che ha trasformato, dal dopoguerra ad oggi, l'Italia da Paese ad economia povera, prevalentemente agricola, a paese avanzato, moderno e industrializzato, annoverandolo fra i sette grandi del mondo.

L'agricoltura, purtroppo, ha beneficiato in minima parte dell'apporto di ricchezza conseguente alla industrializzazione ed al boom economico degli scorsi decenni.

La categoria agricola, che ha fornito le braccia dei suoi giovani per la crescente attività industriale, favorendone lo sviluppo, dell'industria ne ha subito la politica che, per

favorire le sue esportazioni, spesso ha generato anomala concorrenza, penalizzando l'economia agricola, dovuta a produzioni agricole estere introdotte in Italia quale scambio con i prodotti industriali.

Infine, la globalizzazione favorisce l'industria e penalizza l'agricoltura tradizionale fino a quando livellando i prezzi non si livellano anche i costi per quelle imprese, come quelle agricole, che a differenza di quelle industriali, non possono trasferire le loro «fabbriche» nei Paesi sottosviluppati ove è basso il costo della manodopera.

Ma cosa succederebbe se anche i nostri coltivatori, come fanno molte industrie potessero e decidessero di trasferire la loro attività in altre parti del mondo abbandonando le loro aziende come alcuni industriali abbandonano le loro fabbriche e licenziano gli operai scaricandone gli oneri sociali sulla collettività?

Le mura e le ciminiere delle fabbriche abbandonate al degrado deturpano il paesaggio, ma ben più grave ed irreversibile sarebbe il degrado dell'ambiente e del paesaggio se i coltivatori abbandonassero il territorio del quale sono da secoli gestori e custodi.

Non sempre la collettività e, di conseguenza, il mondo politico riconoscono ai veri tutori dell'ambiente ed ai produttori degli indispensabili salubri alimenti, il loro importante ed insostituibile ruolo. E, per questo, non sempre le risposte delle pubbliche istituzioni sono adeguate alle reali esigenze.

Ciò vale in tutti i campi, a iniziare dalla difesa della tipicità delle nostre pregiate produzioni agricole e dei loro prezzi i quali, detratte i costi sempre crescenti, rappresentano la spesso inadeguata retribuzione dei lavoratori dei campi.

I risultati della ricerca scientifica e l'applicazione delle nuove tecnologie favoriscono la quantità e la qualità delle produzioni agricole e il conseguente miglior risultato economico: non sono tuttavia sufficienti, però, nelle situazioni in cui non è possibile ottimizzare le strutture per ridurre i costi o riconvertire la produzione per adeguarsi alle nuove esigenze di mercato, a garantire la sopravvivenza alle aziende stesse.

I soggetti giovani, costretti ad abbandonare l'attività agricola per l'inadeguato reddito, nonostante la notevole disoccupazione giovanile, possono trovare soluzione ai loro problemi, essendo disponibili a qualsiasi lavoro.

Gli anziani, che pur svolgono ancora una preziosa attività di presidio del territorio, privi del reddito aziendale, dopo aver lavorato una vita intera, servito il Paese, in guerra ed in pace, versato decenni di contributi assicurativi, devono adattarsi a sopravvivere, nella maggior parte dei casi, con una pensione di 720 mila lire mensili, ben al di sotto del limite minimo di sopravvivenza e molto vicina alle 643.600 lire dell'assegno sociale concesso a coloro che non hanno mai versato alcun tipo di contributo assicurativo.

Oggi non sono pochi gli anziani che, nell'intento di integrare la loro modestissima pensione, continuano a condurre, spesso con metodi superati ed irrazionali, appezzamenti di terreno in proprietà ed in affitto. Si tratta di una situazione che non facilita l'ampliamento ed il consolidamento di nuove imprese, economicamente valide, gestite da giovani secondo gli indirizzi indicati dalla Unione europea e dal governo Italiano e favoriti dal regolamento CEE 1257/1999, del Consiglio, del 17 maggio 1999, e dalla legge nazionale 15 dicembre 1998, n. 441.

Creare le condizioni migliori per l'insediamento dei giovani in agricoltura, rendendo disponibile anche il terreno ancora trattenuto dagli anziani, è quanto mai opportuno nell'interesse generale del Paese tenendo conto

della ormai consolidata inversione di tendenza che vede i giovani migliori a fare la scelta di non più abbandonare l'agricoltura, quando ne riscontrano le condizioni economiche.

L'intervento nei confronti degli anziani deve essere quindi inteso, come prevede il regolamento CEE 1257/1999, non solo come un intervento di carattere sociale, ma soprattutto, come stimolo alla riconversione, all'ammodernamento ed al ringiovanimento della nostra agricoltura per renderla competitiva e concorrenziale sui mercati mondiali.

Per le considerazioni in premessa, ma anche per un giusto riconoscimento dovuto a cittadini anziani meritevoli della massima considerazione per il loro vissuto e di esperienza e quali portatori di autentici valori, preghiamo gli onorevoli colleghi di voler valutare con benevola attenzione la seguente proposta di legge.

Essa tende, limitatamente ai trattamenti pensionistici in essere ed a quelli futuri, fino al riordino definitivo del sistema e per i titolari con basso reddito, ad attribuire loro un assegno mensile pari ad un terzo del trattamento minimo.

Il Parlamento europeo e la Commissione dell'Unione europea, a conclusione dell'«Anno Europeo delle persone anziane e della solidarietà», hanno raccomandato ai paesi membri l'introduzione di un reddito minimo garantito al fine di evitare agli anziani forme di esclusione sociale.

Per quanto riguarda l'onere, dobbiamo intanto rimarcare che se il settore agricolo soggetto a crisi strutturale, che ha espulso in meno di cinquanta anni il 90 per cento dei suoi addetti, avesse potuto usufruire degli ammortizzatori sociali come il comparto industriale, quali cassa integrazione, assegni di disoccupazione e pre-pensionamento, la collettività si sarebbe dovuta fare carico di svariate centinaia di miliardi.

Oggi la gestione previdenziale dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, è caratterizzata da un rapporto negativo tra numero

dei pensionati, pari a 701.533. In questa ottica abbiamo calcolato che per portare tali pensionati al di sopra della soglia di povertà la spesa totale a carico dello Stato è stimata in circa 400 miliardi di lire.

È opportuno, inoltre, rilevare che la gestione INPS coltivatori diretti, ovviamente passiva per il forte calo della popolazione rurale che genera l'anomalo rapporto di tre pensionati per ogni attivo, essendo l'età media dei titolari di pensioni vecchiaia di 76 anni, tende a migliorare per ovvie cause fisiologiche e per l'inserimento di nuove unità attive sostituite, per cui è possibile, almeno

in parte, assorbire i maggiori oneri dai risparmi di gestione.

Siamo consapevoli sulla necessità di alleggerire l'onere del «sistema pensione» in Italia ma evidenziamo che se l'età media degli attuali pensionati delle altre categorie fosse al livello dei coltivatori diretti, la situazione finanziaria sarebbe ben diversa.

Il presente disegno di legge si compone di 4 articoli: il primo regola l'ambito di applicazione, il secondo sostanzia la modifica del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, il terzo norma la decorrenza del beneficio ed infine il quarto assicura la copertura finanziaria.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Ambito di applicazione)

1. I coltivatori diretti, coloni e mezzadri, titolari di pensione ai sensi della legge 26 ottobre 1957, n. 1047 e successive modificazioni, d'importo pari o superiore al trattamento minimo, hanno diritto, a domanda, ad un assegno integrativo mensile fino a concorrenza dell'importo del trattamento minimo aumentato di un terzo.

Art. 2.

*(Modifica al decreto legislativo
30 dicembre 1992, n. 503)*

1. L'assegno integrativo è reversibile ed aggiuntivo, nei limiti previsti dall'articolo 1, all'importo in pagamento, non è assorbibile dall'integrazione al minimo, è escluso dal computo dei redditi previsti dall'articolo 4 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, è soggetto alla perequazione automatica ed è parte integrante del trattamento di pensione.

Art. 3.

(Decorrenza)

1. Il beneficio decorre dal mese successivo alla presentazione, all'INPS, della relativa domanda e costituisce condizione di diritto acquisito anche in relazione all'entrata in vigore di successive leggi di riordino del sistema pensionistico.

Art. 4.

(Copertura)

All'onere derivante dalla presente legge, valutato in lire 400 miliardi annui, si provvede mediante utilizzo dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 2000-2002 nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

